

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	L. 11
id. trimestre	L. 6
id. mese	L. 2
Estero: anno	L. 25
id. semestre	L. 13
id. trimestre	L. 8

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno con-
tornia 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettore e pleggi non affrancati si respingono.

La Chiesa e la politica Coloniale Italiana

Fra le tante e svariate accuse, che il liberalismo, colla solita sua equità, suole lanciare contro la Chiesa cattolica in genere è il Papato in particolare, prima è quella che il Papato e la Chiesa osteggiano la politica coloniale dell'Italia in Africa.

Quest' accusa è infondata e priva di base come tutte le altre si distrugge semplicemente sostituendo ai nomi di Chiesa e di Papato, i nomi di Italia e di governo italiano affermando, che questi ultimi soli osteggiano la politica coloniale in Africa.

Movente della nuova cattinaria sono stati, pel governo italiano, lo zelo infuocato e l'opposita veramente ammiranda del Cardinal Lavigèrie nel riordinare le missioni cattoliche africane deplorevolmente decadute.

Or questo zelo e questa opposita anziché la condanna del Papato rispetto all'Italia, sono la condanna dell'Italia stessa; la quale per balordaggine o per malinteso odio a tutto ciò che sa di Chiesa, permise che la Francia le togliasse in Africa quel sopravvuto, che la Chiesa era riuscita a conquistare per mezzo dei suoi missionari.

Appena formato il gran regno d'Italia, il regno della libertà, della tolleranza, della civiltà, le Missioni cattoliche in Oriente cominciarono a deperire, per le stolte e infami persecuzioni, cui fu esposto il Clero cattolico e in specie il regolare da parte del governo italiano; rinegante slealmente la legge dello scorporamento e il primo articolo dello Statuto.

La leva dei chierici venne addirittura a distruggere le vocazioni e a disertare l'Italia; cosicché non ci fu più personale italiano per riempire i larghi vuoti che le missioni di Africa lamentavano per la inclemenza del clima e le dure fatiche dell'apostolato.

di Tunisi, di Tripoli, e di tutta la costa africana.

Nulla si è fatto mai di tutto ciò, e se qualche volta alla Camera si è parlato di frati o Missionari, lo si è fatto per qualificare gli uni di *fannulloni*, gli altri di *diffonditori di superstizione*. Questo abbiamo udito noi contemporanei, e questo leggeranno stupefatti i posteri nei resoconti parlamentari.

Tutta la smargia delle missioni si è fatta viva dacché la Francia, approfittando della decadenza in cui versavano le Missioni italiane ha creduto bene rinvigorirle con un personale francese. A tale uopo, anziché osteggiarla, favorì largamente l'opera del cardinale Lavigèrie; e per tal modo si ebbe lo spettacolo d'uno stesso governo, ateo e profanatore di templi cattolici a Parigi, credente e protettore della Chiesa cattolica in Africa.

Il perché di questa doppia politica, fu causato da ciò, che i governanti di Francia, più savi e più accorti degli italiani, hanno capito e toccato con mano, che i più esperti e sinceri fautori della politica coloniale sono i frati e i missionari.

L'indigeno, per quanto ingenuo e selvaggio, non si spaventa dell'uomo inerme, che gli si avvicina e gli mostra l'innocuo simbolo di redenzione. Si oppone invece e con tutte le sue forze agli sbarchi delle truppe, all'approdo delle corazzate, perché in quegli uomini e in quegli strumenti di morte ravvisa la barbarie colta che s'avvanza a sopraffare la barbarie in stato naturale.

Se l'Italia avesse voluto, avrebbe potuto da anni e anni spiegare efficacemente la sua politica coloniale in Africa, perché la Chiesa cattolica le aveva preparato il terreno, mandando ad evangelizzare quelle regioni missionarie esclusivamente italiane. E le città-litoranee africane, si erano trasformate mirabilmente in città italiane, nelle quali erano chiese italiane, teatri italiani, scuole italiane, ospedali e negozi italiani.

Però i sapientissimi governanti italiani non si dettero mai cura di questo favorevole stato di cose; non pensarono ad approfittarne a vantaggio della loro politica coloniale, anzi si può dire che rimase ignoto nelle sfere governative perfino il vocabolo di politica coloniale.

Soltanto allorché la Germania, o meglio il principe di Bismarck, inaugurò la politica coloniale tedesca, all'Italia venne il

prurito di schiumottarlo e di tentare di fare altrettanto. Prima di questo tempo, nessuno aveva pensato che, di faccia all'Italia, al di là del mare, vi era una costa a metà italianizzata, la quale diventava un acquisto prezioso ora per l'Italia.

Ma allora si aveva altro pel capo. C'era da pensare a imprigionare Vescevi, a spiare predicatori, a devastare chiosori, a profanare templi, a rubare i beni alla Chiesa, a spopolare i seminari, a togliere al Papa quel potere temporale, che, mentre era l'unica garanzia per l'indipendenza del Pontefice, diventava anche l'autemurale italiano, per difendere il nuovo stato da invasioni straniere; mentre ora il Papa detronizzato potrà sempre essere, a una potenza qualunque, un legittimo pretesto per portare le armi contro il governo spogliatore della Santa Sede.

Ma non v'ha al mondo peggiore consigliere dell'odio, massime quando venga ispirato dalle setole.

Oggi il governo italiano si batte il petto ma troppo tardi; poiché mentre la Germania ostende la sua possidenza nel Congo, mentre la Francia si assicura il predominio in Africa coll'opera efficace e duratura dei missionari cattolici, l'Italia si deve contentare della baja di Assab, la quale è per essa una vera *baja*.

Hanno quindi torto i governanti italiani additando il cardinale Lavigèrie come un nemico d'Italia.

E imparano ora a loro spese che una politica anticattolica, è necessariamente anche una politica antinazionale, e come già ne sentono i danni in Africa, non tarderà molto che altrettanti e maggiori ne dovranno subire anche in patria.

Perché, se lo tengano bene a mente, l'Italia innanzi tutto è cattolica e solo nel cattolicesimo hanno fonte la sua gloria, la sua forza e la prosperità sua.

L'ISTRUZIONE LAICA IN FRANCIA

E UN DISCORSO DI JULES SIMON

Il Senato francese ha portato, di questi giorni, l'ultimo colpo all'istruzione religiosa nelle scuole primarie, sopprimendo con voti 179 contro 95, la legge del 1850, che garantiva la libertà d'insegnamento, ed escludendone affatto gli insegnanti

religiosi, Fratelli o Suore di Carità, dai quali tante generazioni furono educate; nei tempi di maggior gloria per la Francia. Ma la gloria della propria patria non può più trovar eco nel Senato francese, non avendo questo oramai più altra missione che di porre il suo voto al servizio della canaglia. Se non fosse stato questo, per distorglierlo dall'insana deliberazione, avrebbe dovuto bastare il discorso che fece il senatore Giulio Simon, e che i giornali francesi indipendenti chiamano un *avvenimento*.

Noi riproduciamo più innanzi qualche brano di questo discorso; vero capo-lavoro di eloquenza parlamentare. Tuttavia, più della logica stringentissima, dell'argomentazione trionfante e dei nobili concetti che vi splendono, è da ammirare in quel discorso il fatto, che Giulio Simon, mosso dal suo punto di vista di repubblicano, e di libero pensatore, quale egli è, non lasciandosi sviare né da passione politica, né da pregiudizi religiosi, sia stato condotto a proclamare i diritti della fede cattolica e difendere gli insegnamenti religiosi, con tale accento di convinzione e calore di parola che meglio non avrebbero fatto Baffiot e Chesnelong, senatori cattolici. Si direbbe che nella eloquenza dell'autore della *Religion naturelle*, quantunque vecchio di 72 anni, si palesi quel soffio, quello slancio e quella generosa energia che Tertuliano chiamava il *testimonio di un'anima naturalmente cristiana*. Difatti raccontano i giornali francesi che quando G. Simon finì di parlare, un suo collega radicale, additandolo agli altri colla mano, disse: *Voilà un homme humain!*

Il fatale articolo 17 approvato dal senato francese è così concepito: «Nelle scuole pubbliche, di qualsiasi ordine, l'insegnamento è affidato esclusivamente ad un personale laico.»

Jules Simon sorse a combatterlo, e con un eloquentissimo e stringente discorso propugnò la causa delle Congregazioni religiose.

L'oratore dichiarò di parlare in nome della libertà, che ha sempre difesa; ricorda la controversia sorta or sono quarant'anni per il monopolio dell'Università. Esamina quindi le ragioni addotte per giustificare l'esclusione delle Congregazioni dall'insegnamento, e le riduce a tre: 1. Si vuole la scuola neutra in fatto di religione, ed i membri delle Congre-

Appendice del CITTADINO ITALIANO 38

Il Signor di Valpacifico

RACCONTI DI GIUSEPPE STRITAR

Versione dallo sloveno di IVAN TA.

XVII

Nell'orto del signor di Valpacifico stava un carro di rape. Appresso al muro della casa stava Barbara la vecchia Barbara seduta su un basso scanno e ripuliva le rape. Emilia la aiutava standosene in piedi; il lavoro procedeva speditamente. A destra c'era già un gran mucchio di questo utile frutto autunnale.

— Vedi, Emilia, ne hai veduta mai una simile? — disse la serva rivolgendosi alla sua padroncina e mostrandole una grossa e magnifica rapa. Barbara era una serva di ottimo stampo, laboriosa, onesta e silenziosa; però quando faceva d'uopo di parlare, sapeva dire il fatto suo a meraviglia. Il signor di Valpacifico la ebbe in casa assieme alla sua sposa, e ne era contento e contenta era pur essa dei suoi padroni. Sapeva di tutto e metteva mano ad ogni cosa. Faceva da cuoca, ma all'occorrenza adoperava la scopa, l'ago, e quando il signore si stabilì in campagna, non indegnò il lavoro dei cam-

pi. Aveva fatto da balia alle due ragazze, e da quel tempo in poi le aveva sempre trattate familiarmente dando loro del tu, la qual cosa loro mai non dispiacque. In casa faceva la figura d'una vecchia zia e sentiva perfino d'averne una certa autorità, il che traspariva chiaramente dal suo modo di fare e di parlare.

— Vedi, Emilia, — riprese, vedendo che la giovanetta non rispondeva. — Ogni frutto riesce a bene in questa casa, eppure non si può essere contenti. — E ciò dicendo sporse da sé quella veramente bella rapa, la quale andò rotolando lungi dal mucchio.

— Il padrone sempre afflitto ed abbattuto; non si può avere da lui uno sguardo, una buona parola per quanto tu faccia. E con te pure non si può parlare più. Questo è troppo; mi verrebbe la voglia di lasciar tutto e andarmene a passare i miei ultimi giorni in mezzo a gente che almeno sappia aprir bocca. Ti ricordi dei bei giorni dell'anno scorso? Sai, quando tutte e tre...

La vecchia tacque, Emilia le aveva fatto cenno che non parlasse di cose che la affliggevano. Non parlarono più per buona pezza e Barbara, cui era stata troncata a quel modo la parola, sfogava la sua rabbia colla rapa che aveva fra mano. A poco a poco però le si rasserenò la faccia, guardò piacevolmente la sua padroncina e disse:

— Di queste cose non, adunque; parleremo d'altro. Sai che cosa ho sognato questa notte? Di sogni si può parlare.

— Che cosa hai sognato? — le chiese Emilia più per parlare che per curiosità.

— Mi pareva che fosse domenica, una magnifica giornata, e la gente andava a

massa; ed io, guarda cosa strana! io andavo in carrozza per via, con due cavalli bianchi, i quali avevano intrecciati nella criniera dei nastri di vari colori. Io sedeva orgogliosa al mio posto ed era vestita a festa; e la gente faceva largo per istrada e si fermava attenta a vedere la vecchia Barbara, che sembrava così bella. Tutti gli alberi lungo la via erano rivestiti di edera; non ho giammai veduta tanta e così bella edera! E sai, Emilia, che cosa significano questi miei sogni?

— I sogni sono sogni e non significano alcuna cosa, né i tuoi né gli altrui. Si sogna nottetempo quello che si ha pensato durante il giorno.

— Così parlata sempre, voi signori, che non credete quello che non comprendete. Tu dici che si sogna quello che si pensa di giorno; ma quando vuoi mi sieno venute in mente quelle cose? Io invece dico che i sogni significano sempre qualche cosa, ma siamo noi che non li comprendiamo sempre. Nei sogni si legge il futuro, chi sa ben interpretarli. Non sai dalla santa scrittura come Giuseppe interpretò i sogni al re, e tutto succedette come aveva detto? Sette vacche grasse erano sette buoni annate, e sette vacche magre erano sette anni di carestia; e non fu appunto così? Ora vedi se i sogni non significano qualche cosa. Sicuro che significano; magari si potesse sognare delle belle cose e non dimenticarle così presto. Adesso ti dirò cosa che vogliono dire i miei sogni.

— Orsì spicciati; sono curioso di sapere che cosa abbia ad uccirne.

— Tu scherzi, ma vedrai; dovrai dire: Barbara ha avuto ragione. In un libro in-

fallibile di sogni, che dicono lo abbia fatto quell'istesso Giuseppe d'Egitto, si legge così: Se tu vedi in sogno altri andare in carrozza, non te ne seguirà bene alcuno; ma se sei tu che vai in carrozza, c'è da sperarne uno sposalizio.

— Uno sposalizio? mi aspettavo qualcosa di più. Uno sposalizio adunque, ma dove?

— Io andava in carrozza... — Barbara, spero che non vogliate... E la fanciulla guardò sorpresa la vecchia nubile; ma questa tirò innanzi colla sua profezia, quasi che non avesse inteso quello che voleva dire la giovanetta, e con tutta tranquillità continuò dicendo:

— Io adunque andava in carrozza; questo significa che celebriamo uno sposalizio, e vi prenderò parte anch'io. Ma chi m'inviterà, mentre qui nel paese non ho un conoscente? Ebbene, Emilia, lo sposalizio sarà proprio in questa casa, e prima che scorra un anno. Anche l'edera accenna alle nozze. Perché mi guardi così? Vorresti sapere chi sarà lo sposo e chi la sposa? Lo sposo sarà il signor Radovano, e la sposa? La sposa, mia cara Emilia, la sposa... sarai tu.

La serva si spaventò ed ammutolì. Emilia le stava dinanzi pallida come cera; le mani le caddero abbandonate, ed essa diede in uno scoppio di pianto; si volse in parte, voleva fuggire, ma le gambe non la reggevano e sarebbe caduta in terra se Barbara balzando in piedi non la avesse raccolta fra le braccia. La giovanetta si strinse all'affettuosa serva, non avendo, poveretta, una madre colla quale sfogarsi. Le lagrime le scorrevano abbondanti per la bella faccia.

(Continua)

